

## L'INNOVAZIONE

Le boutique  
tecnologiche  
della Los Angeles  
padana

Segantini pagine 6 e 7

I NUOVI ORIZZONTI DI UN'AREA A VOCAZIONE GLOBALE

# Le boutique tecnologiche della Los Angeles lombarda

Meccatronica, parti in alluminio per la Ferrari. Ma anche biomedicale e farmaci. La frontiera è il mondo. Così i piccoli ragionano da grandi

di Edoardo Segantini

I casi Cosberg, Fontana Pietro, Rold Research, BpSec, Indena e Invatec  
Tra archiviazione della conoscenza e ricerca di capitali per la crescita

Quando era alle elementari subì la derisione degli altri bambini: «Puzzi di stalla», gli dicevano. La crudeltà dell'infanzia ha irrobustito il suo carattere senza intaccarne l'ottimismo. Gianluigi Viscardi, figlio di contadini di Bonate Sotto, oggi guida con i due fratelli una delle aziende vincitrici del premio Ixi attribuito da **Confindustria** alle aziende più innovative del 2010 e presiede l'organizzazione dei Piccoli imprenditori bergamaschi. Vive a Sotto il Monte, nella casa duecentesca dove abitò la madre di Giovanni XXIII e dove Ermanno Olmi ha girato il film «E venne un uomo».

La Cosberg è una boutique della meccatronica, produce macchine robotizzate su misura che a loro volta servono a fabbricare parti di automobili (i freni della Porsche), di moto (Harley Davidson), di orologi (Rolex). Grazie a una combinazione di costi e qualità, regge bene il confronto internazionale. «Il problema per noi — dice Viscardi — sono le competenze professionali. Da trovare e conservare. Per questo abbiamo creato un sistema di archiviazione della conoscenza grazie al quale ogni prodotto e ogni singolo miglioramento al processo produttivo vengono quotidianamente messi su pc e su iPad. È una memoria condivisa dinamica, che impedisce la dispersione del sapere».

Tra i suoi campioni d'innovazione la Lombardia non annovera soltanto i grandi nomi: da Ansaldo Sistemi Industriali a Tenaris, da Air Liquide a Pirelli Tyre, da Solvay Solexis a Whirlpool (quest'ultima ha

a Varese il cervello europeo), tutti premiati da **Confindustria** in questa o in precedenti edizioni di Ixi. Include anche marchi sconosciuti al grande pubblico, di cui la nostra inchiesta presenta qualche esempio. Si tratta di imprenditori intelligenti, creativi e coraggiosi. Ma non solo. Perché nel mondo globale queste virtù servono molto ma non bastano. Siamo lontani dal vecchio «piccolo è bello». Il «piccolo» che vuole aver successo deve ragionare da grande. Se dalle valli bergamasche ci spostiamo ai canyon del Lecchese, restando in quella Los Angeles lombarda che oggi viene chiamata la «città infinita», troviamo un'altra delle non poche realtà eccellenti della zona, la Fontana Pietro, che produce componenti per auto. I piccoli Ford, anche geniali, a volte cadono perché non hanno creato successori o non riescono ad affrontare la globalità. Fontana invece è guidata dai due figli del fondatore, Walter e Marco, che hanno preparato l'ingresso della terza generazione, già in azienda, in attesa che cresca la quarta. La sfida internazionale è stata affrontata in due modi: da una parte spostando in Turchia le lavorazioni più semplici; dall'altra innalzando la complessità del lavoro italiano (Fontana è diventata fornitrice della Ferrari per le parti in alluminio). Problemi con



i sindacati zero, perché «non si è mai lasciato a casa nessuno e si è investito molto in formazione, circa 30 mila ore».

Oggi gli imprenditori più bravi cercano di aumentare la propria capitalizzazione per «crescere sui mercati che crescono». Con mezzi finanziari freschi, dice Fontana, potremmo costruire una fabbrica in India. Saremmo disposti ad aprire il nostro capitale, aggiunge, se ne vedessimo riconosciuto il valore. Come dire: alla larga gli investitori finanziari se vengono a darci lezioni sottostimando quello che abbiamo fatto finora.

L'altro sforzo tipico di questa nuova fase è ridurre i costi dell'innovazione creando collaborazioni non sporadiche con l'università. Un'iniziativa interessante è quella appena lanciata da due aziende del Milanese, Rold Elettrotecnica e Componenti Vending, che si sono associate alla Fondazione Politecnico di Milano in un progetto comune di ricerca precompetitiva. Iniziativa originale perché raramente le piccole imprese lavorano insieme. «Il nostro obiettivo — dice Laura Rocchitelli, amministratore delegato di Rold — è quello di diversificare e allargare la gamma dei prodotti, componenti per elettrodomestici. In questo modo pensiamo di acquisire il know-how che ci serve».

A volte l'innovazione è nella consulenza. Come nel caso di BpSec, un team di professionisti che hanno aperto la sede prima a Shanghai e solo successivamente vicino a Milano. «La società — dice il partner Daniele Barbone — è nata per offrire assistenza e certificazione tecnica agli italiani che delocalizzano la produzione per vendere in Cina e per esportare in Europa; e dunque devono rispettare le regole dei vari Paesi».

Sono tutti esempi che mostrano come la Lombardia sia storicamente integrata nel mondo. Indena, 700 dipendenti e 200 milioni di fatturato, fondata nel 1921 da Biagio della Beffa e Carlo Invernì, è globale fin dalla nascita, perché i due soci girarono i cinque continenti per acquistare gli estratti di piante medicinali da vendere ai farmacisti. Poi l'azienda ha fatto il salto nel campo propriamente farmaceutico, dominato dalle multinazionali, dove le aziende italiane realmente innovative sono poche.

«Ci siamo spostati nella fascia di mercato a più alto

valore aggiunto — dice presidente Dario Bonacorsi — perché anche qui sono arrivati cinesi e indiani. Sviluppiamo molecole fino alla prima fase di sviluppo, con le università di tutto il mondo, e poi le vendiamo alle multinazionali». A volte sono farmaci importanti come il taxolo, l'antitumorale derivato dalla pianta del *taxus baccata* e sviluppato da Indena per la Bristol-Myers Squibb.

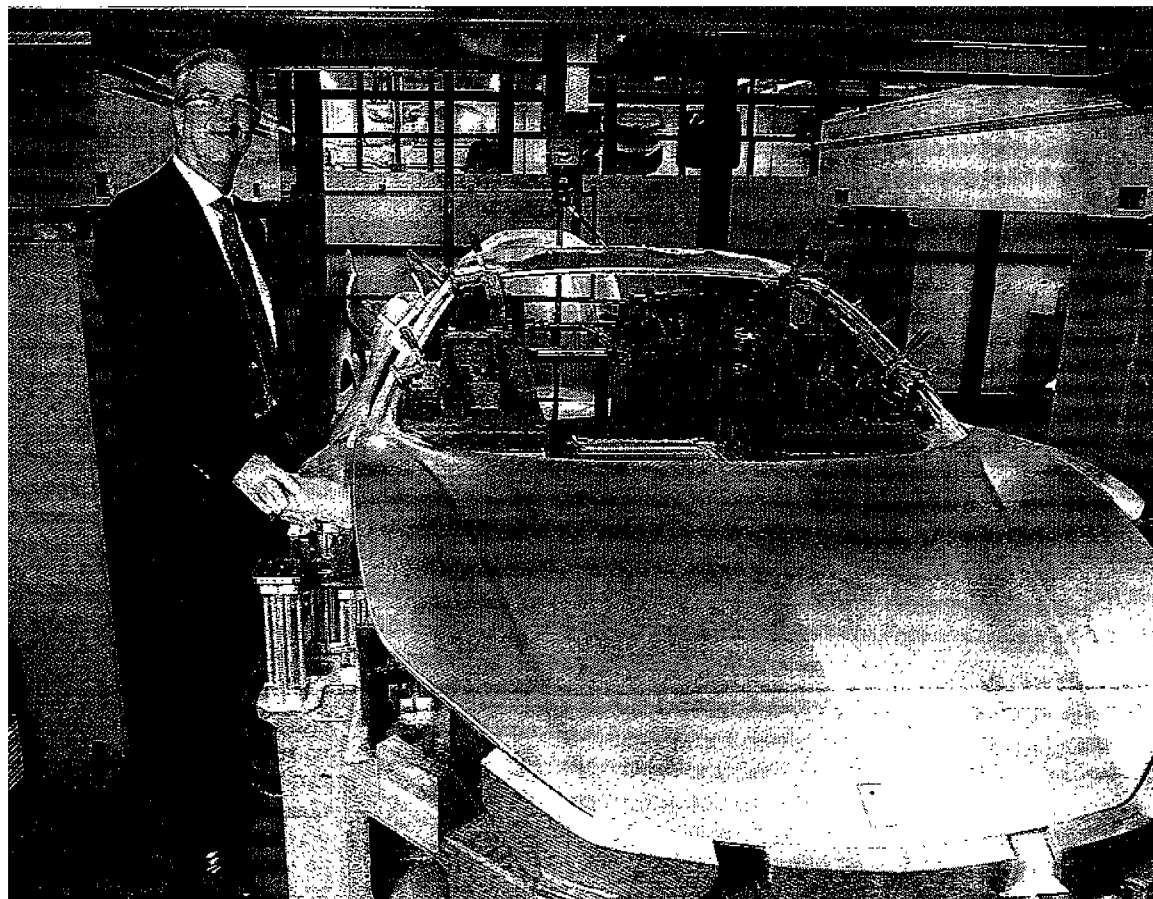
La Invatec di Roncadelle, vicino a Brescia, è invece una realtà biomedicale che produce stent, palloni per angioplastica e accessori per il trattamento delle malattie cardiovascolari. L'ha fondata nel 1996 Andrea Venturelli, un giovane imprenditore di talento oggi 43 enne che ha trovato uno spazio di mercato creando prodotti mini-invasivi di nuova concezione. I cinque dipendenti del '96 sono diventati 850, il fatturato è salito a 850 milioni. Nell'aprile scorso Venturelli e il suo socio tedesco hanno venduto Invatec alla multinazionale americana Medtronic per 560 milioni di dollari. «Per crescere ancora e fare il salto di qualità necessario — dice Venturelli —

avremmo dovuto investire 50 milioni di euro. La decisione di andare in Borsa è stata vanificata dalla crisi del 2008. I contatti con fondi di private equity non hanno dato risultati positivi».

Oggi Invatec è una business unit di Medtronic e Venturelli è rimasto in azienda come capo della ricerca. L'amministratore delegato è americano. Con ogni probabilità Medtronic valorizzerà Invatec. Tuttavia anche qui emerge un problema di fondo dell'industria italiana — anche la migliore, anche nell'area geografica più forte — in questo incerto finale di 2010. Un problema antico e sempre attuale, che segna il capitalismo italiano fin dalle origini: la difficoltà di creare un raccordo positivo, di crescita, tra l'imprenditore e il capitale.

*esegantini@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Futuro**  
Da sinistra in senso orario:  
Walter Fontana  
e i componenti in alluminio  
della Ferrari 458;